

BUSTE PERSE E RITROVATE

Nello scorrere di un lungo Novecento l'espressione "busta" caratterizza la pratica epistolare e postale. Vivendo nel secolo successivo, proprio noi lo possiamo constatare. Nel giro di pochi decenni la scrittura delle lettere a mano è diventata una pratica residuale, di nicchia, e ai pacchetti di buste acquistati e riposti nel cassetto l'inazione ha tolto brillantezza pure al bianco della carta. Sotto il lemma "busta" i dizionari aggiornati registrano le novità legate alla pratica quotidiana aggiungendo tra i significati quello di contenitore per la spesa. In un'ottica di storia della lingua va dunque riacquistando forza il significato originale prepostale, quello mercantile tardo medievale e della prima età moderna, quando "busta" era sinonimo di contenitore per merci. Questi brevi accenni sociolinguistici ci introducono a una storia di carta molto poco indagata e pure ricca di riscontri anche di natura psicologica. La storia postale della busta da lettera comprende due grandi fasi: la prima ante 1850 in cui ciascuno scrivente allestiva gli involucri da sé ritagliando un pezzo di carta, e quella post 1850 caratterizzata da un'industria cartotecnica che dapprima crea un mercato elegante e poi lo estende alimentandolo con materiali che comprendono funzioni aggiuntive.

Fino a metà Ottocento – ossia prima delle buste – la modalità usuale di mandare una lettera o un biglietto era quella chiamata a plico. Il foglio di carta con il messaggio, una volta asciugato l'inchiostro, veniva ripiegato su se stesso assumendo la forma da viaggio completata con l'incastro dei lembi e l'applicazione del sigillo. Dovendo raggiungere un destinatario al vertice della scala sociale, tipo il papa o un sovrano, fin dal Cinquecento i manuali di scrittura e di segreteria consigliavano di avvolgere il messaggio in un secondo foglio bianco in modo tale da far arrivare lo scritto esteticamente perfetto, senza macchie o lordure da viaggio. Il principio del rispetto si dilaterà fino a diventare punto di etichetta oggetto di codificazioni.

Risalgono a inizio Seicento i primi esempi materiali di soprascritte-buste e cioè dell'utilizzo a mo' d'involucro di mezzo foglio di carta ripiegato sul quale è presente solo l'indirizzo più il sigillo. In quei manufatti sono già presenti gli elementi che caratterizzano la moderna busta. Allestire missive con soprascritta separata, storicamente, connota i rapporti ad alto livello. Nei collegi i maestri insistevano sul carattere della lettera come omaggio o dono che si invia al destinatario e



2

1

dunque da confezionare con la massima cura. Nobili e prelati ambivano alla differenziazione sociale e non si davano troppo pensiero del fatto che l'impiego della soprascritta bianca faceva lievitare il porto postale. Anticamente tale costo non veniva graduato secondo il peso ma in base al numero dei fogli e una soprascritta lo faceva raddoppiare. Non a caso mercanti e uomini d'affari ne aborrissero l'uso. Benché la repubblica di Venezia abbia dei meriti, sembra sia stata la Francia nel Settecento la prima ad aver aggiornato il criterio tradizionale al fine di favorire l'uso della soprascritta bianca o *enveloppe*. E la nuova moda del bel mondo parigino, insieme al termine *enveloppe*, si estenderà alle altre nazioni. Da noi la parola d'uso vincente però sarà "busta" e quella francese rimarrà circoscritta ad ambiti particolari o dotti.

Le riforme postali di metà Ottocento, nel frattempo, avevano introdotto il criterio del porto basato sul peso e grazie all'adozione dei fogli di carta velina, fabbricati a macchina e più leggeri, il costo base poteva comprendere la busta. Fu l'industria a cogliere l'occasione immettendone grossi volumi sul mercato e dando vita a un circuito commerciale che offriva prodotti di facile reperibilità, comodi, a basso costo. Inizialmente le buste non presentavano i lembi gommati da umet-

tare perché ancora vigeva lo stile di chiusura con sigillo su ceralacca o con ostia chiudilettere, il famoso obbiadino. La praticità dei lembi pregommati però farà modificare le abitudini.

Nel lungo secolo delle buste è stata prodotta una quantità enorme di pezzi con una bella gamma di tipologie e formati che spazia dalle piccole buste del tempo delle diligenze a quelle allungate orizzontalmente all'americana, preferite dalla meccanizzazione postale di oggi. Le cartolerie, le rivendite dentro le sedi postali, i negozi al dettaglio hanno esposto (e in verità ancora offrono) buste di molti tipi: per missive d'ufficio o commerciali, stragrandi, per lettere ministeriali, per messaggi d'amore, per comunicazioni di lutto, per mittenti raffinati; allestite con carte di molti tipi e colori e anche buste foderate (vecchie e nuove), con finestra, coi lembi inviolabili, di forma quadrata, e molto altro ancora. La busta ha costituito il supporto sul quale si applicano i francobolli e poi la posta imprime i suoi annulli, timbri e annotazioni di viaggio. In questo senso gli involucri hanno un ruolo fondante in storia postale. Purtroppo la tradizione del collezionismo filatelico dei francobolli, che li vuole incollati su pagine d'album, ha prodotto una strage di buste. Solo in

anni recenti si è sviluppato un tipo di approccio più maturo, attento alla materialità e alla ricchezza dei loro dati. Peraltro anche le scienze archivistiche, privilegiando l'aspetto testuale della lettera, hanno sempre prestato poca attenzione alle buste. Che restano documenti sui generis non meritevoli di tutela. Solo la passione collezionistica può, in parte, sanare le tante ferite. C'è però da dire che un collezionismo mirato non è ancora nato e i contributi bibliografici sono scarsi e dispersi qua e là. Chissà che la fine prossima della busta da lettera, come oggetto di uso quotidiano, non possa aiutare a riscoprirne lo spessore. Le buste comunque serbano intatto il ruolo semiotico che la storia ha loro affidato. Non è un caso ritrovarle tra i richiami iconici sugli schermi dei nostri computer o sui cartelli che devono comunicare o evocare visivamente qualcosa di "postale" al grande pubblico.

Fig. 1. Busta allestita personalmente tra ragazze nobili da Cremona a Mantova nel 1835 sigillata con obbiadino a cammeo che reca il volto dell'attore Camillo Ferri (collezione Borromeo - Roma)

Fig. 2. Busta foderata per messaggi d'amore con interno parlante, anni Quaranta del Novecento (collezione Bertazzoli - Genova)